

Allons enfants de la patrie: bombe sulla testa del folle di Tripoli

La matta bestialità non alberga solamente entro il cervello invero squinternato e pagliaccesco di Muammar Gheddafi, da oltre quarant'anni padrone della Libia, al vertice della quale si era issato tramite un colpo di stato militare, affossatore del precedente affamatore e sfruttatore del suo popolo: essa fermenta rigogliosa anche nelle menti obnubilate di gran parte degli individui che ossessionati dalla brama di potere l'hanno infine ghermito, magari per delega esplicita o rassegnata della propria gente.

Conferma del convincimento or ora formulato riluce lampante nelle ore correnti, mentre francesi, inglesi e americani (purtroppo con il supporto per certi versi inevitabile del governo italiano) sono gioiosamente applicati nel bombardamento della Libia, deciso fuor di logica, etica e decoro politico, per “impedire che il dittatore di Tripoli persista nel massacro del suo popolo, da settimane ribellatosi avverso l'oppressione esercitata dal bieco tiranno”.

Alla testa della crociata, intrapresa per “la difesa e la redenzione di una gente oppressa vogliosa di accedere alle magnifiche sorti e progressive della democrazia”, due individui che per disgrazia del mondo sono pervenuti al governo dei loro paesi, l'infimo presidente francese Nicholas Sarkozy (il cui settennato all'Eliseo sarà ricordato, oltre che per la vigente scervellata iniziativa, per il gossip suscitato dallo sposalizio con la modella – e grottesca egutturatrice di flebili suoni – italiana Carla Bruni) e l'ometto americano Barack Obama, a proposito del quale la meraviglia per la sua ascesa alla Casa Bianca sempre permarrà, non perché egli è il primo uomo di origine africana ad essere pervenuto alla suprema carica della confederazione statunitense ma perché mai in futuro si cesserà di domandarsi come è stato possibile a un personaggio di levatura intellettuale e politica tanto modesta di insediarsi nella stanza da cui si manovrano le più micidiali leve del potere nel e sul mondo.

Per quale motivo io, in linea di principio nient'affatto alieno dall'uso della forza militare per dirimere le vertenze tra i gruppi umani, manifesto una così recisa opposizione alla sciagurata risoluzione (assunta *in primis* dall'Onu, organismo che è specializzato nella coltivazione degli errori più macroscopici in tutte le iniziative che intraprende) di attaccare la Libia, bombardandola dal cielo e dal mare?

Per una caterva di ragioni, alcune delle quali qui enucleo. La Libia è uno stato sovrano, governato da un tiranno (simile a tanti operanti in questo disgraziato orbe terracqueo), contro il quale, dopo averlo osannato per decenni, una parte di popolazione (non l'intero popolo) ha avviato un processo di ribellione. Trattasi pertanto di affare “interno”, di conflitto civile, nel quale tra l'altro il truce rais era in procinto di prevalere, prima della decisione della polizia internazionale franco-anglo-americana di stroncarlo con la propria forza. Nessuna minaccia attualmente Gheddafi (affannato a puntellare il suo traballante potere) rappresentava per la comunità internazionale.

Orbene, se “i gendarmi del mondo” nella corrente circostanza fossero davvero legittimati a metter bocca e armi per condizionare la contrapposizione libica secondo l'esito da loro privilegiato, striderebbe per clamoroso contrasto la loro perfetta e cinica indifferenza al cospetto di una miriade, ieri, oggi (e con tutta probabilità previsionale) anche domani, di situazioni in cui governi e reggitori illiberali e violenti perpetrano delitti *a go go* nella carne della lor gente oppressa e seviziata. La rilevazione è più che sufficiente a dimostrare che non la morale o l'ideale di difendere il superiore diritto dei popoli alla sopravvivenza fonda l'operazione scatenata da francesi e americani, bensì il perseguimento di pulsioni e interessi di natura del tutto diversa.

Ciò senza tenere in conto la constatazione che, se davvero un disordine sociale anche intenso all'interno di un paese fosse fonte di legittimazione dell'intervento d'altri stati vicini e lontani per risolverlo secondo i loro desideri, tale regola genererebbe un endemico *bellum omnium contra omnes*; perché nessuno stato ha al proprio interno configurazione etica talmente perfetta da porlo al di sopra di critiche, opposizioni, rampogne e dissensi da parte delle altre organizzazioni statuali.

Asseriscono gli squinternati fautori e responsabili della scriteriata risoluzione d'attaccare dall'aria e dal mare un paese sovrano sommosso da gravi convulsioni interiori che la mossa è generata esclusivamente dal proposito di salvaguardare il "popolo libico" dal furore vendicativo e omicida di Gheddafi. Orbene, a prescindere dalla circostanza, già accennata, che là non è in corso una lotta tra il dittatore e il popolo ma, caso mai, una vera e propria guerra civile, nella quale una percentuale consistente della popolazione sta schierata con il tiranno, che cosa avverrà, inevitabilmente, nei prossimi giorni?

Bambini, donne e uomini (magari criminalmente collocati dal raïs a mo' di scudi umani attorno agli obiettivi dei raid aerei) periranno massacrati dalle bombe e dai missili. Ciò preventivato come evento presso che certo, la preservazione di innocenti dalla furia assassina della belva ferita, smaniosa di schiacciare i ribelli che ne contestano il potere, giustifica il sacrificio di altri non meno innocenti dei quali la malignità intrinseca d'ogni atto di guerra estinguerà l'esistenza?

L'intervento della coalizione (della crociata) occidentale (alla quale l'Italia sia pure con somma riluttanza non ha potuto esimersi dall'associarsi) favorirà i rivoltosi e, probabilmente, comporterà l'abbattimento del dittatore. Ma, chi sono i ribelli? Di quali altri individui smaniosi di sostituire Gheddafi nel dominio della Libia sono il braccio secolare? Da dove hanno preso le armi avvalendosi delle quali hanno avviato l'opposizione al despota, magari fino a ieri osannato?

È proprio da escludere che la regia del sommovimento sia di Al Qaeda o comunque del fondamentalismo islamico, circostanza questa assai probabile e terrificante, in primis per gli sventurati libici destinati a soggiacere a un padrone più feroce e strangolatore della libertà di quello toltosi (forse) di dosso, quindi per gli Europei (e in particolare per via della sua prossimità geografica per l'Italia), i quali improvvidamente abbattuto Gheddafi magari dovranno misurarsi con altro competitore ancora più fanatico e mattoide, determinato magari a imporre la sharia, anche tramite sostegno al terrorismo islamico, da qualche tempo sia pure assai faticosamente contenuto?

Non insegna proprio niente a nessuno la storia? Se i reggitori delle nazioni la conoscessero e l'intendessero, dovrebbe essere agevole e immediato il consolidamento delle evidenze che qui esplicito.

La democrazia (termine perennemente degustato dalle bocche degli occidentali, con particolare voluttà in Italia) non è un valore ontologico ma una conquista storica, sempre precaria e perfettibile, quindi da risignificare e quotidianamente da corroborare (praticando le virtù che sono ad essa connaturate). Molte popolazioni non la intendono, non la desiderano o comunque l'interpretano in maniere assai difformi dalle tipologie argomentate nei "sacri testi". Quindi, essa non è un sistema d'organizzazione sociale e politico esportabile ma, caso mai, acquisibile dai popoli tramite un lungo "idiosincratico" travaglio. Più che probabile pertanto che i ribelli di Bengasi della democrazia occidentale si facciano un baffo.

Nel secondo dopoguerra le azioni belliche condotte con l'arma aerea mai hanno sortito effetti decisivi (soltanto hanno provocato massacri e lutti e sangue e lacrime nelle genti che le hanno subite). Se, com'è probabile, le cose non procederanno diversamente nella corrente drammatica contingenza, che cosa succederà? Come in passato, si integreranno gli attacchi dall'aria con intervento delle truppe terrestri. Ebbene, il Vietnam, l'Afghanistan invaso dai sovietici e anni dopo dalle forze occidentali capeggiate dagli Usa, l'Iraq, per menzionare solamente le avventure belliche più disastrose, proprio non riescono ad aprire gli occhi degli strateghi o supposti tali?

Oggi giorno è quasi impossibile conquistare e "pacificare" *manu militari* un paese: a causa tra l'altro della immediata e capillare informazione tele-visiva su quanto succede là ove si combatte. Perché il soffocamento di una rivolta o l'imposizione fino in fondo del proprio volere a un'entità statale altrà da sé con la forza comporterebbe eccidi talmente mostruosi e sciorinati in piazza da non poter venire tollerati dall'opinione pubblica.

Ciò dato per altamente probabile, è ammissibile che i governanti degli stati determinati a buttare nella polvere il Gheddafi non si rendano conto del pericolo esiziale che costituisce la prospettiva di una guerra endemica nel cuore del Mediterraneo, che diventerà presto contro l'intero mondo

islamico, perché solamente individui del tutto ciechi non riescono a prefigurare che, se il pazzo di Tripoli resisterà, verrà ben presto eletto paladino dei fedeli del Profeta, contro la malvagità dei crociati e la loro smania di impossessarsi ancora delle terre abitate dai seguaci di Allah e dei loro beni, giusto secondo i dettami e la predicazione di Osama Bin Laden.

E l'Italia? Tutti sanno che è la più esposta, per evidenti motivi geografici, alle conseguenze catastrofiche che indurrà la voluttà di Sarkozy, Obama, Cameron e compagnia brutta di giocare alla guerra mettendo finalmente in azione i loro possenti arsenali militari. Si abatteranno sulle coste nostre meridionali, a decine di migliaia se non di più, clandestini non solo libici, in fuga dalla devastazione bellica alla quale con suprema riluttanza il governo italiano è stato costretto ad associarsi.

Il grottesco della situazione sarà che, pur perfettamente consapevoli del fatto che coloro i quali a sciami di locuste si precipitano nelle nostre esauste contrade sono individui per lo più senza arte né parte, quasi tutti estranei all'etica del lavoro come unica fonte dignitosa del proprio sostentamento, molti di essi inclini alla nequizia e al malaffare per "diventare ricchi" (aspirazione da qualcuno dei più freschi approdati sconciamente bofonchiata), stavolta dovremo *oborto collo* accoglierli e tollerarli e mantenerli come "rifugiati politici", poiché in fuga da zone al disagio ulteriore delle quali purtroppo contribuiamo, con la nostra associazione all'opzione militare.

Avrebbe potuto l'Italia tenersi fuori dalla sciagurata impresa, aderendo per esempio all'atteggiamento assunto dalla Germania? Tutto adeguatamente ponderato ritengo che no, per ironia, beffa e maledizione della sorte. Proprio perché la Libia è nostra dirimpettaia oltre uno stretto braccio di mare, in essa abbiamo interessi economici enormi, dalle sue viscere traiamo una percentuale rilevantissima del petrolio di cui abbiamo bisogno per sopravvivere.

Purtroppo, se ci fossimo dichiarati contrari ed estranei alla follia dei nostri partner, avremmo rischiato di venire dagli stessi "segati" via: in specie i francesi, infatti, cugini serpenti, sbavano per la voglia di prendere il nostro posto nei vantaggiosi affari economici con la "ricca" Libia e in specifico anelano a sostituirci nei contratti petroliferi dall'Italia pazientemente strappati in estenuanti trattative con il criminaloide e pagliaccesco Gheddafi. E questa è, con tutta probabilità, la ragione autentica della vera e propria frenesia francese di sbattere a terra il raïs tripolino (oltre alla brama di Sarkozy di risalire nell'apprezzamento dei suoi connazionali, precipitato a livelli sotterranei, nell'imminenza delle elezioni presidenziali, che il mediocre politico franco-polacco spera ancora e così agendo di superare con una seconda vittoria).